

MONITORE DI ROMA

LIBERTA'

EGUAGLIANZA



11 Aprile 1798

An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.

VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. IV.

Coraggio dunque, o veri Cittadini di Roma; non vi lasciate sorprendere dalle mine occulte e insidiose dell'egoismo. Studiate, e ristudiate la vostra Costituzione, considerate maturamente le vostre leggi fondamentali, e dopo questa lettura gettate lo sguardo sopra i vostri rappresentanti; non lo sguardo della curiosità, della invidia, e della stupida venerazione, ma lo sguardo dell'esame e del confronto. Se troverete che fedeli al loro dovere, e alla legge travagliano veramente per la vostra felicità, e per il buon ordine delle cose, lodateli, coronateli, inalzate loro una statua nel Panteon; ma se vedrete che pensano più al loro interesse che al vostro, cacciateli; se gli troverete gonfi, come la rana di Esopo, di una ambizione ridicola, disprezzateli; se l'ambizione sarà Cesariana, Medicea ec. fate qualche cosa di più. Abbiate sempre presente la massima preziosa che il giuramento di vivere e di morire liberi, e lo stesso che giurare di vivere e morire sottomessi alla legge. Vi è sacra, vi piace la libertà?

Vi piaccia, vi sia sacra la legge. No; queste due benefiche Divinità del genere umano non possono andar mai disgiunte. Chi si lamenta di una legge ratificata dall'universale consenso del Popolo Sovrano, si lamenta di vivere in un paese libero, chi tenta di eluderla è un vero cospiratore contro la patria, chi la distrugge, distrugge la libertà, ed è il comune nemico. Credereste voi forse, che la ferocezza Repubblicana consistesse nell'opporvi al santo impero della legge, che non si accomoda ai vostri particolari interessi? No: questo è un pretto egoismo, ferocia, brutalità. Quanto più l'anima è fiera tanto più è docile all'onorevol giogo della sua costituzione, nè sa portarne un altro.

Per altro non solo in una Repubblica non dee esservi alcuno che possa dirsi superiore alla legge, ma neppure alcuno fuori dello stato, che possa imporre in modo, che lo stato medesimo sia costretto a riconoscerlo come potere legittimo. Poichè qualunque sia la costituzione di un governo, se vi si trova un sol uomo, che non sia sottomesso alla legge, tutti gli altri restano necessariamente a sua discrezione; E

se vi è un capo Nazionale, o un Capo straniero, qualunque sia la divisione della loro autorità, è impossibile che l'uno e l'altro siano bene obbediti, e che la Repubblica sia bene amministrata. U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

L'Ajutante generale della Truppa Nazionale sedentaria Niccola Giannelli dopo alcuni giorni di arresto fin da Giovedì scorso è stato rilasciato, perchè giudicato innocente. La calunnia non ancora espulsa dal suolo Romano lo avea circondato colla coda viperina; ma le seducenti forme di questa fatale sirena non hanno prodotto il solito incanto. Sotto il dispotismo essa poté bene spesso sotto muliebri avvenenze sedurre i famosi celibi per interesse, fu spesso per sua colpa bagnato il terreno di sangue innocente, e risonarono i lamenti degli amici della ragione nelle orride prigioni, e nei luoghi di pubblico supplizio. Ma col favore della democrazia la verità ha trionfato sopra i suoi nemici, e per mano della giustizia è stata ripristinata nel suo onore.

Giannelli, questo valoroso giovane, che avendo rinunciato alla Toscana sua Patria per essere figlio adottivo della gran Roma, che ne ha procurata la libertà con tanti suoi affanni e pericoli, che nella sera dei 7 Ventoso diede i più luminosi contrassegni di Patriottismo e coraggio respingendo gli Aristo-Teocratici insorgenti era stato posto in stato di accusa colle incolpazioni le più infamanti. Questi n'erano forse gli autori operando per mezzo di qualche debole Democratico, da essi ingannato. Egli ora è libero, e glorioso; gli accusatori sono rimasti confusi e pentiti, e gli empì motori della calunnia avviliti, e disperati. Essi non cessano d'insidiare sotto i pretesti i più rispettabili. Ingenui, ma talvolta inavveduti, amici della Repubblica, non vi fidate di loro: essi v'incitano contro i migliori difensori della Libertà per privarvi della vostra difesa, e perdervi più facilmente.

F. B.

Allocuzione recitata dal Cittadino Giannelli Niccola Ajutante Generale della Guardia Nazionale in un convito Patriottico di Uffizialità Francese, e Romana.

Bravi Soldati della Guardia Nazionale qui riuniti, dopochè i nostri spiriti si inebriarono di fraternevole gioja, i nostri cuori si scaldino viemaggiormente di Patriottico entusiasmo. Cittadini noi siamo destinati alla custodia di questa grande Città; i discendenti di Bruto riposero in noi l'intera loro confidenza, e dormono adesso tranquilli sotto lo scudo del nostro coraggio, ben sicuri della nostra fedeltà, e vigilanza.

Vedete le bajonette Repubblicane? La Patria ce le ha consegnate; esse non saranno peso inutile alle nostre mani, ma spargeranno il terrore fra i Tiranni, e sconcerteranno appieno fin là sotto il manto d'un'apparenza di Religione, i neri complotti degli Aristocrati. Fermi difensori dei dritti degli Uomini garantiremo ai Cittadini l'esercizio dei loro doveri; e mentre i Supremi Magistrati formeranno le leggi sulle quali posar deve la felicità generale, noi assisteremo la Patria coll'Armi, assicurando l'esercizio delle medesime.

Generosi Francesi voi ci donaste la libertà, ci donaste una Patria, una Costituzione! Voi ci presentaste l'esempio della Militare bravura, quando i Ribelli sedotti dalla mensogna Sacerdotale tentarono audaci di svellere dalle radici l'Albero Augusto di libertà, e d'immergere un'altra volta nel baratro dell'ignoranza, e della Tirannide il risorto Campidoglio! Se però ci direte seguitemi, noi vi seguiremo; certi della Vittoria sprezzaremo i pericoli, anzi il nostro coraggio gli affronterà; Chi mai potrà resistere al valore unito dei bravi Francesi, e dei Romani?

Oh Romani, o Francesi! Oh nomi Augusti! Ombre di Scipione e di Catone; Larve sanguigne di La Harpe, di Dubois, e di Duphot mesceate insieme gli amplessi, e sieno questi i presagi della simultanea prosperità, a cui devono ascendere le

due più grandi Nazioni, che la Storia passata ci rammemori, e ci presenteranno i tempi avvenire.

Tu ancora sei specialmente compreso nell'espansione Patriottica del nostro cuore Valoroso Generale Vial Comandante della Piazza! E ben ci sovviene, che tu per il primo ci guidasti alla Vittoria; che sotto i tuoi ordini potemmo dire la prima volta = il nostro coraggio salvò Roma =. Segui nell'intrapresa carriera, batti l'orme onorate, che segnasti finora. La gratitudine nostra durerà finchè salirà sul Campidoglio il ristabilito Senato: Essa si mostrerà, quando la Patria lo esiga, quando saremo chiamati a difendere la gloria, e del nome Francese, e della nostra Repubblica! Viva la Libertà, Viva la Costituzione, e la Patria.

Regolamento provvisorio per la Posta Nazionale pubblicato fino dai 25 Ventoso e che tuttora sussiste.

In sequela dell'Ordine dato dal Generale in Capite Berthier, in data 17 Febbraro, furono soppresse tutte le Poste Estere, e riunite in una sola Nazionale, secondo i diritti d'ogni legittimo Governo. Per l'esecuzione di un tale ordine, le Autorità provvisoriamente costituite, ne incaricarono l'Interino Generale delle Poste. Il buon ordine adunque delle cose richiede, che si rendano a notizia del Pubblico le diverse provvidenze temporaneamente adottate fino a tanto, che non venga sistemato questo importante ramo della pubblica amministrazione.

Articolo I. Tutte le Poste Estere soppresse si sono riunite nella sola Nazionale della Repubblica Romana.

II. Verranno spediti i Corrieri Nazionali della Repubblica sino alli confini dello Stato, per ricevere, e consegnare tutte le Lettere, Plichi, e Mercanzie, onde resti sempre in vigore il pubblico commercio. A tale effetto si è stabilito un Ministro a ciascheduna Posta di confine, onde possa ricevere, e consegnare alli rispettivi Corrieri Esteri, tutto ciò che viene da loro trasportato, mercè il pagamento in moneta Reale rapporto alla mercanzia, affidata alli medesimi Corrieri Esteri, e sotto la loro contabilità, come per lo passato.

III. Intanto per le nuove spese Postali, alle quali va soggetta la Repubblica, nella riunione delle soppresse poste, con Decreto de' Consoli è stata stabilita una nuova Tariffa, per l'impostatura delle Lettere Estere in Italia, eccettuate le tre soppresse Legazioni, di mezzo bajoccho, per ogni Lettera semplice, un bajoccho per la

Lettera doppia, e due bajocchi all'oncia a peso.

IV. Con Decreto delle Autorità provvisoriamente costituite, viene ingiunto al Direttore Generale Interino delle Poste, di non permettere veruna spedizione di Corriero straordinario, Messo, Postiglione, e Staffetta, senza la licenza del Ministro della Giustizia.

V. E' stato ordinato, che provvisoriamente si osservi la Tariffa Postale dei Cavalli del soppresso governo, in tutta la sua estensione.

VI. Tutti i rispettivi Direttori delle Poste Estere, sono invitati, a volere corrispondere, con questo ufficio Generale di posta Nazionale, per ciò che riguarda non solo l'interesse reciproco, quanto ancora per tutto ciò che potrà occorrere per il vantaggio del pubblico commercio.

VII. Qualunque innovazione potesse accadere, e qualunque nuovo regolamento sia per stabilirsi, sarà partecipato alli rispettivi Direttori Generali.

Arrivo delli Corrieri in Roma.

Lunedì Il Corriere Nazionale, e li Procacci delle Provincie.

Il Corriere di Napoli.

Martedì La Staffetta di Civitavecchia.

Mercoledì Il Corriere di Venezia con le Lettere della Bassa Germania, e Dalmazia.

Procaccio di Frascati, Tivoli, e Palestrina.

Giovedì Corriere Nazionale con i Procacci delle Provincie.

Il Corriere di Milano, che porta le Lettere di tutta la Lombardia, Svizzera, Germania, Nord, Inghilterra, Olanda, Dalmazia, Torino; ed i Corrieri di Firenze, e di Napoli.

Venerdì Il Corriere di Genova.

Il Procaccio dell'Aquila, e quello di Nettuno.

Sabbato Procaccio straordinario di Civitavecchia, Tivoli, Frascati, e Palestrina.

Partenza dei Corrieri da Roma.

Martedì Il Corriere di Napoli.

Mercoledì Il Corriere Nazionale, e suoi Procacci.

Venerdì I Corrieri di Napoli, e Firenze.

Sabbato Il Corriere Nazionale, e suoi Procacci.

I Corrieri di Milano, Venezia, Torino, e Genova, ed il Procaccio dell'Aquila.

N. B. Incerto è l'arrivo, e la partenza del Corriere di Spagna, il quale, essendo straordinario, e facendo la via del Mare; non ha giornata fissa, ma comunemente in ogni mese suole arrivare due volte, e due volte partire.

Il Popolo di Roma sarà sempre più contento de' suoi Ministri, e delle disposizioni utili al buon regolamento come dal presente Proclama.

L'oggetto il più interessante al pubblico comodo è la giusta fissazione dei prezzi sù dei Commestibili. Convien che siano i meno gravosi possibili, e nell'istesso tempo proporzionati al valore del genere. Combinati quindi con la dovuta proporzione gl'interessi dei Venditori, e dei Compratori, ed interpellati, ed intesi i Cittadini Amministratori del Diparti-

mento del Tevere si notificano, e si stabiliscono i prezzi seguenti alle indicate specie di grascia. Si faccia ciascuno un dovere di eseguire quanto s'impone, giacchè i trasgressori saranno considerati nemici della Patria, e saranno esposti al rigore delle leggi stabilite contro i nemici dell'Ordine, e pubblico bene ».

PREZZI

Granelli baj. dodici la lib.	baj. 12.
Animelle d'Agnello baj. dieci la lib.	baj. 10.
Cervelli intieri d'Agnello baj. tre	baj. 3.
Cervelli intieri con tutta la Regaglia, tanto di Mongana, Campareccia, e Vaccina baj. tredici l'uno	baj. 13.
Cervelli intieri senza Regaglia, tanto di Mongana che Campareccia, e Vaccina baj. undici l'uno	baj. 11.
Regaglia sola di Mongana, Campareccia e Vaccina baj. quattro l'una	baj. 4.
Fegato di Vitella Mongana assoluto	
Detto framischiato con Polmone, e Milza	
Fegato di Vitella Campareccia assoluto	
bajocchi nove la lib.	baj. 9.
Detto framischiato con Polmone, e Milza bajocchi otto	baj. 8.
Fegato di Vaccina tanto assoluto, che framischiato baj. sette la lib.	baj. 7.

PREZZI DEI LATTICINI

Cacio Vaccino baj. otto la lib.	baj. 8.
Butirro di Vacca per sino a S. Angelo di Settembre a baj. dicissette la lib.	baj. 17.
Detto da S. Angelo di Settembre fino alla nova imposizione del prezzo a baj. venti la lib.	baj. 20.
Provature fresche, e moscie il paro baj. quattro, con che ogni mano che è composta di otto Provature non sia minore di due libre, e due oncie	baj. 4.
Provature Marzoline tra i Mercanti, ed i Pizzicaroli baj. otto la lib.	baj. 8.
Provature Marzoline tra i Pizzicaroli, ed il publico baj. nove la lib.	baj. 9.
Fiaschette la lib. baj. due	baj. 2.

Tutti li Venditori dei sopradetti generi dovranno tenere affissi nelle loro Batteghhe la Tariffa dei suddetti Prezzi stabiliti, i Padroni tutti saranno tenuti per le mancanze dei loro Garzoni in caso di mancanza.

Domenico Maggi Grand'Edile, Guido Lante

Grand'Edile, Francesco Antonio Franckli

Grand'Edile, Publio Serpieri Segretario

Generale del Burò Centrale.

Al M. Rev. Cittadino Raffaello Raffaelli.

I nostri Senatori tennero in una loro seduta una lunga, e contenziosa discussione, *utrum* dovessero togliersi dalla sala detta degli Orazi, e Curiazi in Campidoglio le quattro statue ivi esistenti dei Papi Leone X. Medici, Sisto V. Peretti, Urbano VIII. Barberini, e Paolo IV. Carafa. Dif-

fidando dei loro lumi per giudicare della bontà del travaglio, scelsero due Periti, i quali deposero che erano di tanto poco pregio che il trasporto sarebbe stato più costoso del loro valore. Fu dunque proposto che rotte loro le braccia e la testa si vendessero come sassi per altri lavori. Questa operazione fu creduta da molti Vandalica, ed opinarono che ivi restassero. Altri le dichiararono un inutile ingombro ec. Forse i primi le vogliono avanti agli occhi per ricordarsi che il primo fu piuttosto (udite bene) esperto cacciatore, che provido Pontefice; piuttosto un poeta di bell'umore, che un saggio Principe; e che fu cagione di tante stragi e guerre religionarie per l'iniquo, ed empio mercimonio delle Indulgenze, onde supplire alle sue prodigalità, e dotare la Maddalena sua nipote: Per ricordarsi che il secondo (udite meglio) si aprì la strada al Papato col ferro e col fuoco Inquisitoriale; che fu il felice creatore dei luoghi di Monte, un feroce despota che soppresse l'autorità parlamentaria dei Cardinali, in somma un Principe sanguinario, violento, e superbo che con le sue bolle incendiarie accese in Francia il fuoco della discordia, onde cadde a furia di pugnalate Enrico III. Per ricordarsi (raddoppiate l'attenzione) che il terzo oltre un ricco Principato donato alla famiglia, le fece costruire a spese del popolo un superbo palazzo colle pietre del Colossèo rispettato da cento barbare nazioni, che cominciò l'usurpazione di Castro, e Ronciglione, consumata da Innocenzo X. Panfili, che fece trucidare in Castro tutti i soldati Farnesiani, spianarlo col cannone, e pose a inalzarvi una colonna con l'insultante epigrafe: *quì fu Castro*. Per ricordarsi finalmente del quarto (ancora un altro poco) che rapì il Ducato di Paliano ai Colonna per conferirlo ad un nipote, che occasionò la strage di migliaia di Cattolici d'Inghilterra per aver rigettati gli Ambasciatori della immortale Elisabetta, che pretendendo da Filippo III. Re di Spagna la cessione di Capua per un altro suo ni-

pote gli mosse guerra, onde i Napoletani giunsero fino alle porte di Roma, e i Romani stessi irritati ne maledirono la memoria bruciandolo in simulacro, e strozzarono nella carcere i suoi nipoti.

Per altro è da osservarsi che i Senatori sono per la maggior parte almeno abbastanza versati nella storia dei Papi regnatori, perchè credendo opportuno lo zelante Cittadino Senator Benedetti di legger loro il messaggio del D. E. di Parigi, da noi intitolato Quadro dei Papi, gustato con tanta avidità ed entusiasmo fino dalla porzione più incolta del popolo francese, e che voi avete avuto la religiosa impudenza di dichiarar *supposto*, egli dovè sospenderne verso la metà la lettura, perchè quasi tutti convennero che dopo discussioni sì rilevanti il racconto di fatti che già sapevano gli annojava, che l'ora era tarda, e che era tempo di andare a pranzo.

Vi raccomando, amabilissimo Fr. Raffaello, di procurarvi il *Quadro del Papato* fatto ristampare da alcuni bravi Patriotti del circolo costituzionale per ismentire le vostre pie e fratesche belle invenzioni, perchè non vi troverete i salti che erano nel nostro, che lo traducemmo da un Redattore francese favoritoci dal Cittadino Chigi, il quale Redattore ne dava un solo saggio. Vi vedrete sottoscritto Merlin Presidente, Lagarde Segretario, e poi leggerete l'indirizzo che ve n'è stato fatto, che è proprio un vestito per il vostro dosso.

salute e fratellanze U. L.

VARIETÀ

Notizie di Siena. *Articolo di Lettera.*

Ceffo di Mussulmano (*il Luogotenente Martini di Siena*) dice sempre male di voi (*del Monitore di Roma*), e vi lacera sporcamente (*la botte dà quel vino che ha*). Nella solita conversazione Gagnoniana (*Bella Gagnoni, e voi lo soffrite?*) sfoga la sua bile, e dà per certo che presto si vedrà abbassata la tricolore Coccarda. (*Per ora darà conto di questa proposizione ai Francesi, e poi*)

GUARDIA NAZIONALE.

Molti dibattimenti, e grandi difficoltà incontra l'organizzazione della Guardia Nazionale. Pende tuttavia indecisa la questione se debbono obbligarsi tutti i Cittadini *in persona*, oppure se si debbono ammettere i *Fazionarii*. Chi si oppone alla prima mozione dice che i Romani ammolliti e snervati dal distrutto Governo non possono sostenerne gl'incomodi. Gagliuffi con la sua focosa eloquenza ha combattuto una tal ragione, dicendo che questi Romani medesimi che gridavano con tanta ferocia il *Viva Maria Papale*, posson bene gridare il *Chi va là* Repubblicano, e che quelli stessi che facevano lunghi tratti in Processione possono bene farne dei brevi in pattuglia. Inoltre o sieno o no fazionarii chi ha pensato ai quartieri, dove non è nè un tavolino, nè una Sedia, nè un lume, ma sole immondezze? Ma mentre scriviamo ci viene recapitato il seguente articolo:

Un'Americano di Filadelfia al risonar che fece nelle antipode terre la nuova della libertà Romana corse al primo porto, e vero Filantropo dimenticando il suo banco, e le sue nuove coltivazioni tutto elettrizzato s'imbarcò per veder Roma rinata, e degna ormai dello sguardo di un Primogenito della libertà; e come un baleno arrivò a Ripetta, dove messo piè a terra con profonda venerazione prostrassi al suolo, e voltando il dosso al mausoleo di Augusto esclamò „ Salvete ombre sacre „ de' Bruti, degli Orazj, de' Curzj, salve „ Catone che non più ultimo sarai chiamato fra' Romani „. Fatto l'atto divoto mentre che egli rivolgea i primi passi verso il colle sublime, si offrì ai suoi sguardi un corpo di guardia de' Nazionali; credè riconoscere egli allora gli atleti della libertà della sua patria, nell'epoca in cui incominciavano ad organizzarsi per respingere i prepotenti monopolisti Tiranni, credè ; ma nell'istesso tempo avanzatosi un pò più si accorse che cinque sole persone stavano nel quartiere, quantunque mol-

te diecine di schioppi ne facessero brillante adornamento; mossosi a curiosità interrogò un uomo, perchè tante poche persone stessero alla guardia; questi accorgendosi che egli era forestiere, gli rispose: Eh Signore non vi farebbe meraviglia se sapeste che i nostri nuovi Magistrati non avendo più riguardo per alcuno obbligano i Padri di famiglia, i teneri giovanetti, i ministri stessi del culto a portare il fucile in spalla, a vegliare le notti, mentre non si degnano ne anche preparare dei letti, affinchè ritornati dalle pattuglie che alle volte durano un'ora o due, possiamo sdrajarci un pocolino; e questo divertimento si replica tre o quattro volte al mese per ciascuno. Raccapricciosi il buon Americano a simile risposta, strinse le spalle, e senza più badare al bernesco soldato tirò via, dicendo fra se stesso, tocca ai giovani di animare i vecchi; questi diventeranno caldi difensori dei loro focolari, quando quelli incominceranno ad affrontare in campo aperto i nemici della Patria. Giunto finalmente in Campidoglio mentre un'estasi dolcissima lo faceva rimontare ai tempi di Brenno, e di Camillo un sussurro da un lato risvegliollo, e voltosi da quella parte vide escire da un Palagio molte persone che agitavano una questione. Parendogli che fossero gravi, e di autorità prestò l'orecchio, e si accorse ben presto che si parlava del modo di provvedere alla sicurezza interna della Città, e che uno fra essi non poco riscaldato, diceva: questi Tribuni vogliono rovinarci, tutta Roma grida, le donne sono disperate, i nostri sacri ministri gridano all'empietà, i ragazzi tremano, e tutto è sconcertato. Rispondeva un altro più saggio al certo, Cittadino, se noi sin dal principio, e mentre abbiamo i mezzi da richiamare al dovere i renitenti, non organizziamo... Voi avete la rabbia di organizzare, perchè più tosto non disorganizziamo? La guardia civica antica non era ella sufficiente, non aveva essa già incominciato a dar pruove della sua disciplina? No mai; non siamo av-

vezzi a questo; noi non abbiamo mai tirato un colpo di fucile, di cinquant'anni non s'incomincia a far la guerra. Replica-va l'altro; Cittadino, voi parlate della guardia Nazionale sedentaria, come di un Corpo che dovesse andare alla guerra, che dovesse allontanarsi dalla Città; voi siete nell'errore, non è questa l'intenzione de' Tribuni, anzi nell'escluder da questa tutti gli antichi mercenarij si dà luogo a completare le nostre truppe di linea, le quali ci difendevano dai nemici esterni. Havvi egli niente di più naturale di quel che ciascuno abbia a contribuire al buon ordine della Città, ed a vegliare su i nemici interni assicurando così la sua famiglia, e la sua proprietà? Non vedete voi che nei bisogni dello stato quel denaro che s'impiegava al mantenimento dell'antica guardia civica può ora servire più utilmente al pagamento dei nostri Legionari, i di cui Uffiziali, quantunque abbiano fatto delle spese considerevoli non ancora sono stati pagati? Non persuasero però che pochi queste buone ragioni, ed una tal durezza d'intendimento, o poco buona volontà scoraggi il buon Americano al segno che voltando le spalle alla Città gi-va dicendo: Cosa servirà a me di vedere i freddi marmi, e le mute ruine quando queste non son più animate dal fervoroso entusiasmo che inalzò sì bei monumenti? Io mi disinganno, le ombre che invocavo passeranno le alpi, e l'oceano, esse accompagneranno Gates, e Vasington a Saratoga, Giordano a Fleurus, Bonaparte a Monte notte, esse giran d'intorno alla Senna, e prometton di posarvi; ma non più in Roma è il loro nido. Addio dunque Città dei sette Colli. Addio egli dicea piangendo. Ma il Genio di Roma che svegliossi già ai gridi di Bausville, e Duphot, e che riprese il suo vigore alla partenza di Pio, a lui apparve in quel momento, e dissegli, Abitator dei confini Atlantici, deh non così presto precipitare il tuo giudizio; tu non vedesti che il male di Roma, vedrai il bene se per poco t'arresti, e presolo per un braccio

nelle sale Auguste condusselo dai Senatori, e dai Tribuni, mentre quei Magistrati sacrificando sostanze, ed agi, non si occupavano d'altro che del pubblico bene, mentre essi forte ostacolo opponevano alla corrente rovinosa, mentre Di là sbalzollo fra i Legionarj Romani, ed ivi ei vide

Pignattelli

Quali sono i più terribili degli animali? Biante dette a una tal quistione una savia risposta. Tra i feroci e i salvatici il Tiranno, fra i mansueti e domestici l'adulatore. Fra gli animali bruti il feroce non si accorda mai col mansueto, onde avviene dunque che fra gli animali ragionevoli noi vediamo tutto giorno questa mostruosa combinazione? Eccone la spiegazione del giudizioso Plutarco,, Fra gli adulatori ve ne ha dei mansueti che non si meschiano se non negli affari di mensa e di bagno, ma ve ne ha molti che stendendo le branche a guisa dei Polipi, entrano nell'intima familiarità di un magistrato, si stringono al suo fianco, perchè lo schietto amico non si accosti a dirgli la verità, e con cabale e detti melati lo addormentano come sirene incantatrici, e lo uccidono alla Patria. Ora costoro sono come bestie feroci, formidabili e vitandi. Di tali bestie è piena ogni Società d'uomini, e sarebbe facile il dimostrare, che avuto riguardo all'estinto dispotismo di Roma infame e soverchiatore, qui maggiore esser ne deve il numero. O veri Cittadini che amate il presente ordine di cose conforme alla natura, e alla ragione, se mai tocca a voi a svegliare i vostri Magistrati, e ravvivarli alla patria.

U. L.

Dalla Gazzetta Nazionale di Genova n.42.

Cittadini Rappresentanti (Senatori); Ecco il mese di Aprile che vi preme e v'incalza; E che avete fatto sinora per le finanze? Come sosterrete gl'impegni urgentissimi della Cassa, e l'onore del Credito Nazionale? Voi siete stati sordi alle voci degli scrit-

tori Patriotti (dei Romani) voi non avete preso in alcuna considerazione i replicati pressantissimi Messaggi del D. E. (dei Tribuni) sulla necessità di provvedere ai bisogni della pubblica amministrazione, voi trascurate i primi doveri della vostra missione, ed ecco il mese di Aprile che vi presenta una terribile prospettiva . . . e voi dormite un sonno profondo. E' ancora tempo di scuotervi, ma non tardate un momento. Voi potete in pochi giorni salvare, o perdere la Repubblica.

Che diremo noi dunque ai nostri Tribuni, ed ai nostri Senatori? I primi hanno certamente mostrata una lodevole energia, ed hanno travagliato sopra molti oggetti, e specialmente sul regolamento delle Cedole: Perchè dunque discorrono ora di vacanze, benchè veggano il bisogno delle sedute, anzi la maggior parte di loro cerchi di accrescerne il numero? Noi crediamo che questa contraddizione, e questi ondeggiamenti dipendano dalla complicazione del Problema, e dai particolari interessi di quelli che ne debbono dare, e approvare la soluzione. O tribuni non vi scoraggiscano gli ostacoli: Ma abbiate sempre presente la massima generale che il Finanziere si arricchisce sulla miseria dello stato, e il Banchiere sopra quella dei particolari.

Rapporto dell' Architetto Edile Giuseppe Barberi.

La mattina dei 14 Germile il Senatore Colli pubblicamente spargeva, che il lavoro di Campidoglio era stato sospeso perchè altro non era che una *Mozione Barbariana*, la quale sarebbe costata cento mila scudi.

Lo disse ancora tra gli altri al figlio stesso dell' Architetto, Scipione Barberi, Maggiore della Guardia Nazionale, senza conoscerlo, ed al Cittadino Luigi Mazio Revisore della Contabilità. L'equivoco preso da detto Senatore, a torto dell' Artista Architetto, l'obbliga a far sapere al Pubblico la verità, che si domanda dal-

la Rep. per ischiarire un errore, nel quale vivono molti, venendo in specie attestato da persona di tanta autorità. Si dà la commissione a Barberi di preparare nel Campidoglio una sala per il Senato; ed egli già la comincia coll'ordine dell'Autorità Francese, confermata dai Consoli Provisorj.

Allorchè fu istallato il Senato, e prese il possesso del Campidoglio, si vollero sapere precisamente l'idea dell'artista e fu perciò intimato un accesso sulla faccia del luogo, dove intervenne il Presidente con non piccolo numero di Senatori. Tutto fu ad essi mostrato dall'Architetto Barberi che ne riportò l'intera approvazione e ciò tanto è vero, che essi ordinarono di più al medesimo una nuova disposizione nei palazzi onde cavarvi l'abitazione conveniente a ciascun Senatore, purchè conciliabile colla più severa economia. In questa occasione fu accertato il Presidente che tutta la spesa per adattare il Salone, per mutare i due rampi di scala, e per costruire la nuova scala dell'interno sarebbe montata alla somma di sette mila scudi: ma più o meno che v'andasse si esibiva Barberi stesso di farla per detta somma a suo conto.

Dopo tutto ciò, maturate chi sa come le idee, un biglietto del Presidente intima la suspension del lavoro, e subito si sospende. Il tutto è accaduto realmente così, e non come lo racconta il Senator Colli. G. B.

ISTITUTO NAZIONALE.

Mercoledì scorso furono istallati i membri dell'Istituto nel Vaticano e precisamente nelle Stanze così dette di Raffaello. Si elessero allora immediatamente per Presidenti nella prima classe *Pessuti*, e nella seconda *Visconti*, dopo di che fu intimata la prima pubblica seduta pel giovedì susseguente, e si sciolse il congresso. Aprì questa seduta il Citt. *Camillo Corona* con un lungo discorso preliminare, il quale spesso fu applaudito dai Commissarj del Direttorio Francese che v'intervennero, *Monge*, *Faypoult*, *Dounou* e *Florent*. Disse che la filosofia molti anni addietro passeggiando quei tetti santissimi, onde per mezzo di spranghe elettriche o di conduttori renderli immuni dai fulmini del Cielo si era facilitato l'ingresso in quei luoghi medesimi d'onde era prima bandita inesorabilmente, e così eripuit celo fulmen sceptrumque

tyrannis, e quindi passò a presentare in una viva pittura il vero carattere del filosofo repubblicano. Lo seguì *Martelli* con una memoria filologico botanica sulla pianta *papyrus*. Gli amatori della storia naturale e della meglio scelta erudizione non poterono non gustarla. Quindi *Gagliuzzi* espose brevemente le caratteristiche dell'eloquenza per la tribuna, e più brevemente *Solari* trattò presso a poco lo stesso argomento in Latino. Che bel sapore di Latinità ci fece egli sentire. *Lamberti* poi pronunziò un inno patriottico pieno di attiche grazie e di nobili sentimenti. Vi aveva introdotto dei cori a imitazione degli inni Spartani riferiti da Plutarco, nei quali i vecchi cantavano v.g. *nos fuimus*, gli adulti *nos sumus*, e i fanciulli *nos erimus* etc. Ne fu l'oggetto la federazione sociale. E *Chigi* recitò un sonetto sulla democrazia, mostrandosi in esso contento di qualunque sacrificio per veder libera e rigenerata la Patria. Finalmente *Bottazzi* chiuse l'ordine della Seduta leggendo una dotta memoria (parlo del momento) nella quale provò, che il popolo quantunque idiota è giudice competente del despotismo del proprio Sovrano, ed ha perciò, e può esercitare il diritto di detronizzarlo.

Nella seduta di ieri (21 Germile), che fu delle private e periodiche si trattò di varj articoli riguardanti l'organizzazione interna dell'Istituto, e singolarmente essendosi presa in considerazione l'enorme distanza del luogo rispetto a ciascun individuo, e il difetto intrinseco della Sala in cui, essendo echeggiante, si confondon le voci, e bisogna urlar molto per farsi udir poco, fu stabilito di deputare una commissione, onde chiedere per le Sedute ordinarie un asilo più comodo verso il centro della Città, tanto più che quà non si manca di fabbricato in alcuna specie, riserbando le stanze di Raffaello alle sole funzioni straordinarie, e pubbliche. N.M.

Lettera scritta il dì 19 Germile in data di Toscanella allo spacciatore del *Monitore dal Citt. Morroni*, e che riportiamo per avvertire chi manda e porta l'Olio Santo.

Sono con questa mia a pregarvi, o Cittadino, di mandarini il *Monitore* passato di Mercoledì perchè mi è giunto tutto unto d'Olio Santo, che non è stato a me possibile di leggerlo.

Il Postiglione di Mont'alto, che qui porta la posta, aveva commissione di portare il suddetto Olio Santo per Mont'alto, e Paesi circonvicini; per la strada gli si versò tutto in modo, che passò la borsetta della Posta, ed unitamente colle lettere restò unto il celebre *Monitore*, cui da mia parte darete un Caro saluto, ed amoroso.

Spera nella vostra bontà mentre col più sincero affetto vi auguro salute e Fratellanza.

Le notizie del *Tribunato*, essendo lunghe, le riserbiamo al foglio seguente.